

2 aprile 2019 15:01

## Il movimento anti-robot sostituirà quello anti-globalizzazione? Intervista ad Andrés Oppenheimer di [Redazione](#)



Miami sta all'America Latina come **Andrés**

**Oppenheimer** sta al giornalismo in questa stessa regione: un punto d'incontro tra gli Stati Uniti e l'Ibero-America. Analista dei media di riferimento per la CNN in spagnolo, la sua storia è quella di un emigrato dalla provincia di Buenos Aires in Minnesota in seguito al colpo di stato militare in Argentina a metà degli anni Settanta del secolo scorso. Divenne giornalista a New York dopo aver conseguito un master alla Columbia University. Ha trovato nel Miami Herald il giornale in cui ha sviluppato una carriera prolifica che oggi lo tiene legato alla stampa scritta attraverso articoli incentrati sul contesto latino, uno dei più convulsi ed eccitanti del Pianeta. Insieme a diversi colleghi dell'Herald, ha vinto il Pulitzer nel 1987 per le sue indagini che hanno portato alla luce lo scandalo Iran-Contra. Ha conseguito molti altri premi prestigiosi nei decenni successivi. Sostiene che continuare a vivere nel sud della Florida gli consente di avere un punto di vista di eccezione per tutto ciò che si muove in America Latina. "Inoltre, questo punto è così vicino agli Stati Uniti ...", scherza.

**Il sorriso di Andrés Oppenheimer è un invito permanente all'ironia.** Una virtù che trasuda sia nei suoi testi sia nel suo modo di comunicare in televisione. È lo stesso strumento che utilizza per interrogare i potenti leader per conto della CNN. E lo stesso spirito sornione che si manifesta nei suoi libri. Da "¡Basta de historias!" a "Cuentos chinos" e "¡Crear o morir!" (tutti pubblicati in Spagna da Debate), umorismo che sembra sempre pronto a presentare un modo di vivere nel quadro complesso di dati e argomenti che affrontano temi come l'ossessione dell'America Latina con la propria storia, la sfida della Cina per l'ordine economico mondiale e i casi più eccezionali di creatività in America Latina. "Sono meno interessato al passato e al presente", insiste, "e sono più entusiasta del futuro". Spinto da questo leitmotiv, ora ha fatto un passo avanti per entrare nella sfida posta dalla comparsa della robotica nella nostra vita e il nostro lavoro nell'era dei Big data, l'Internet delle cose e l'intelligenza artificiale. Il risultato della sua ricerca su come questi parametri modulano l'evoluzione dell'umanità in procinto di inaugurare la rivoluzione tecnologica del 5G è "¡Sálvese quien pueda!", Un libro pubblicato sul dibattito che, come anche i precedenti, prende la forma di grande reportage, con domande alle fonti più accreditate e le conclusioni analitiche di un osservatore globale del primo ordine.

**Sullo sfondo, Andrés Oppenheimer è ancora un reporter che usa tutte le armi del mestiere per modellare i suoi libri.** Questa volta, la genesi è un fatto che ha suscitato la sua curiosità: secondo uno studio dell'Università di Oxford pubblicato nel 2013, il 47% dei posti di lavoro sono a rischio di essere sostituiti da robot e computer con l'intelligenza artificiale negli Stati Uniti durante i prossimi 15 o 20 anni. La curiosità ha portato Oppenheimer alla Università di Oxford per incontrare Carl Benedikt Frey e Michael A. Osborne, autori di questo rapporto, ed esaminare l'elenco dei lavori più a rischio scomparsa nel prossimo futuro. E da lì alla Silicon Valley, New York, Giappone, Corea del Sud, Israele o Paesi in Europa e America Latina dove ha intervistato grandi esperti del settore. Le conclusioni sono un monito per i navigatori, collegando la massiccia disoccupazione tecnologica che coinvolge migliaia di persone e le conseguenze politiche per coloro che non hanno nulla da perdere e abbracciano diversi populismi di nuovo stampo.

Vestito in jeans, polo blu scura a maniche corte e scarpe da corsa abbinata, Oppenheimer ci riceve nel suo appartamento a Miami, una casa luminosa al quinto piano di un edificio affacciato sulla lussureggiante spiaggia di Miami Beach. Magro e con i capelli grigi, la sua vitalità e la sua forma lo fanno sembrare più giovane dei suoi 67 anni. La mattina ha giocato a tennis, mentre la sera sarà alla CNN di Miami a registrare alcune interviste al ministro

cileno delle Finanze Felipe Larrain e al senatore messicano Ettore Vasconcelos, che faranno un'analisi dei primi 100 giorni del mandato del presidente messicano Andrés Manuel López Obrador. Queste interviste sono il corpo dell'edizione settimanale del suo programma. Prima di accompagnarlo alla registrazione di una nuova edizione di questo suo programma, la nostra conversazione si svolge in una piccola stanza dove c'è il suo studio. Una delle pareti è piena di libri in spagnolo e inglese. Dall'altra parte, diplomi e vari attestati di benemerito sono incorniciati. In un angolo, una foto mentre intervista il subcomandante Marcos in Messico, i presidenti Clinton e Obama e durante un incontro con il re Juan Carlos e Sofia. Sulla scrivania, il computer dove scrive i suoi libri e articoli. Qui prepara anche gli script del suo programma televisivo e gestisce i propri account nelle reti sociali. Lavora sempre in piedi di fronte a una finestra con vista irresistibile sull'oceano.

***D. Tra 10 o 15 anni, è un robot che farà un'intervista come questa?***

R. Mmmmm ... Ehhhhhh ... Perché no? Molte delle funzioni giornalistiche sono già fatte da macchine oggi. Sette o otto anni fa, ho registrato un programma televisivo su un set in cui c'erano cinque telecamere e cinque cameramen. Ora tutte le telecamere dello studio in cui registro il programma sono robotizzate ... Il Washington Post, nelle ultime elezioni di novembre, ha pubblicato tutti i programmi dei partiti e le singole prese di posizione degli stessi in Senato dopo averli fatto elaborare da robot. Ma ci sarà sempre un posto per coloro che indagano, fanno analisi, esprimono opinioni ... il giornalismo non scomparirà. Continueremo a raccontare storie come è stato fatto fin dai tempi biblici. Dai tempi della pietra si è passati alla pergamena, e da lì alla carta, a Internet ... Forse tra 10 o 20 anni lo faremo con ologrammi. Il contenuto continuerà ad esistere. Ma tutto ciò che è routine, ciò che abbiamo imparato nella scuola di giornalismo, il cosa, come, quando, dove ... Ciò che una macchina non può fare è entrare in empatia o in antagonismo con un intervistato, portarlo fuori dai suoi schemi o ottenere qualcosa di preciso che un computer non può ricavare.

***D. Nello stesso periodo di 10 o 15 anni, il tuo nuovo libro sarà già stato scritto da un robot che firma Andrés Oppenheimer?***

R. Non credo che ci potrà essere un computer in grado di farlo. E' una cosa diversa ottenere ciò che un giornalista cattura nell'ambito delle emozioni, dell'empatia o antipatia per le persone dalle quali raccoglie informazioni per il suo lavoro.

***D. Ma condividi le predizioni di Vernor Vinge e Ray Kurzweil che tra il 2023 - il primo, forse troppo presto - e il 2045 - forse più realistico - l'intelligenza umana verrà sorpassata dall'intelligenza artificiale?***

R. Non c'è dubbio. Oggi Google Maps ci porta in giro per la città. I progressi tecnologici avvengono così velocemente che hanno anestetizzato la nostra capacità di sorprenderci.

***D. Ci sono delle eccezioni. In Spagna abbiamo assistito a un conflitto di lavoro alcune settimane fa, durante il quale i tassisti hanno fatto sciopero contro licenze per veicoli con conducente (VTC) che funzionano con applicazioni come Uber e Cabify, ma come finirà con i tassisti e anche con quelli che oggi guidano auto per quelle applicazioni quando ci sarà proprio l'auto autonoma?***

R. Sta arrivando. Proprio come nell'ultimo decennio abbiamo visto un movimento anti-globalizzazione, nel prossimo decennio vedremo un movimento anti-robot. Alcuni mesi fa, a Las Vegas, i lavoratori dei casinò e dei ristoranti hanno scioperato contro gli automi che stavano eseguendo le loro mansioni. Ho intervistato il loro leader sindacale e le ho chiesto come avrebbero combattuto con le compagnie che assumono macchine più economiche, lavorano 24 ore al giorno e non chiedono un aumento di ferie o salari. Mi ha detto: "È una battaglia persa, quello che stiamo chiedendo è che le persone rimaste senza lavoro per i robot vengano nuovamente istruite per sviluppare altri lavori". Bill Gates e Mark Zuckerberg non sono più i bravi ragazzi di un film. E parallelamente la dipendenza tecnologica è cresciuta. Ci sono aziende che vogliono convertirci in dipendenti. Quando guardi l'episodio di una serie su Netflix e il successivo salta automaticamente a quello dopo ancora, non stai decidendo se vuoi continuare o meno. È Netflix che decide per te. Ci saranno movimenti anti-tecnologia e, come accaduto con l'anti-globalizzazione, non otterranno grandi risultati. Ma faranno molto rumore.

***D. Fino ad arrivare alla violenza?***

R. Può essere. Le aziende tecnologiche non aumentano il loro valore di mercato per il numero di seguaci, ma dai fan di vecchia data che si intrattengono su queste piattaforme. Il lavoro degli ingegneri di aziende come Netflix è di farci stare collegati con l'applicazione il più a lungo possibile. Ciò genera problemi di interazione tra persone, depressioni adolescenziali ... Ci sarà una reazione.

***D. Come, ad esempio, la paranoia. Sulla minaccia dei robot nei forum sociali se ne parla anche al Forum di Davos e decine di eventi ogni anno vengono organizzati per diffondere messaggi allarmistici e apocalittici ... Abbiamo una paura troppo paranoica che le macchine portino via i nostri posti di lavoro, la casa, la vita?***

R. No. C'è una novità in tutto questo. I robot sono in circolazione da 60 anni. Le fabbriche automobilistiche li usano dalla metà del secolo scorso. Il nuovo fenomeno è che questi dispositivi stanno diventando più economici, più intelligenti e più connessi tra loro. Allo stesso tempo, prima di avere diversi decenni o secoli per una trasformazione tecnologica, i cambiamenti avvengono oggi alla velocità della luce.

***D. Ma non tutto deve essere apocalittico. In certi lavori come l'accompagnamento di persone e la diagnosi clinica, la robotizzazione aumenta la possibilità di eliminare centinaia di migliaia di errori umani che costano vite. Solo l'automobile autonoma potrebbe evitare più di un milione di morti all'anno a causa di incidenti stradali.***

R. Tutto ciò è buono, ma la transizione sarà brutale perché i tempi si accorciano sempre più. Dobbiamo prepararci, come individui e come Paesi, a rendere questa inevitabile transizione il più indolore possibile. Sfortunatamente, non vedo molti Paesi che lo stanno facendo. In alcune enclaves del nord del mondo, sì. In America Latina non se ne parla. E nel governo degli Stati Uniti ... C'è il mondo tecnologico della California e di New York, dove si sta già pensando a questo. Ma Donald Trump incolpa i poveri messicani, pensando al muro che vuole costruire sul confine. Gran parte del nazionalismo di Trump è il prodotto della sua demagogia populista, ma anche perché sta incolpando i messicani per qualcosa che invece è dovuto alla automazione del lavoro. I giardinieri messicani non lavorano in un mondo diverso da chi lavora nel settore automobilistico a Detroit. Questo fenomeno sta avendo un impatto negli Stati Uniti e probabilmente in Europa, anche se non ben individuato grazie ai demagoghi e populistici che dicono essere colpa degli immigrati e non dei robot. Nei prossimi anni vedremo demagoghi e populistici chee oggi danno la colpa di ciò che accade agli immigrati, fare altrettanto nei confronti dei robot.

***D. C'è anche il dilemma se, quando le macchine faranno il nostro lavoro, saremo felici senza lavorare. Pur avendo i nostri bisogni coperti da un reddito base universale. E anche con certi lussi.***

R. Questa sarà la grande questione. La sto affrontando anche per un libro che sto finendo di scrivere. Le nostre generazioni sono in gran parte definite dal nostro lavoro. È la prima cosa che chiediamo quando incontriamo qualcuno. Per molte persone che sono cresciute in quel modo, perdere il lavoro e vivere con un reddito di base universale gli farà perdere la stima di se stesso. E un senso della vita.

***D. Eri un bambino che sognava robot e un futuro incerto?***

R. Sono rimasto affascinato dalla fantascienza. Da adolescente ho divorato Verne, Huxley, Asimov ... Mi interessavano le conseguenze sociali non tanto la parte tecnologica.

***D. Erano quei libri in cui ti era rifugiato quando tuo padre è morto?***

R. Sì. Avevo 15 anni quando è morto e ne sono rimasto distrutto. Era un ingegnere tedesco che amava riparare le cose, frustrato perché non sapeva nemmeno come inchiodare un chiodo. Mia madre, che era anche tedesca, emigrò in Argentina nel 1935. Mio padre arrivò lì prima della Seconda Guerra Mondiale. Hanno avuto mia sorella e me. Mia madre ha sempre voluto che facessi parte dell'azienda di famiglia, materie prime per la pasticceria. All'età di 14 anni ero assistente di un farmacista. Il mio compito era provare il gelato e dire quale era il più ricco. E loro mi pagavano. Ma ho sempre saputo che essere un imprenditore non sarebbe stato il mio genere.

***D. E poi il colpo di stato militare è scoppiato in Argentina.***

R. Ho studiato legge e ho lavorato come giornalista. Volevo andarmene. Ho ricevuto una borsa di studio nel Minnesota e sono venuto da solo negli Stati Uniti. Poi è arrivata la mia ragazza, ci siamo sposati ed è nato mio figlio. Mi sono risposato alcuni anni fa con una scienziata dell'Università di Miami. Mi aiuta a capire molte cose relative alla tecnologia di cui scrivo.

***D. È anche aiutato da fonti come Anders Sandberg, che ha incontrato presso l'Università di Oxford per documentare il suo nuovo libro. Secondo Sandberg, i lavori che sopravviveranno sono "i più difficili da spiegare".***

R. L'uso di un operaio che mette le viti in una fabbrica è relativamente facile da descrivere. Quel lavoro è già scomparso. Anche quello di un operatore telefonico. Ma è più difficile spiegare cosa fa un analista di dati. O un

terapeuta che affronta un problema diverso ogni giorno, secondo ogni paziente. Più è difficile spiegare un lavoro, più difficile è sostituirlo con un robot.

***D. Nel caso dei medici, secondo le previsioni del futurologo Vinod Khosla, ciò che verrà sostituito è l'80% dei compiti che svolgono. Al di là del computer Watson dell'IBM che fa diagnosi e degli automi che operano a cuore aperto e sblocco delle arterie, ci sarà un essere umano che osserva questi compiti. Certo, dovrai essere un superdottore multidisciplinare. Forse saremo tutti multidisciplinari o semplicemente non saremo nulla.***

R. Senza dubbio La maggior parte delle professioni dovrà essere multidisciplinare. E anche gli studi per formare professionisti.

***D. E meno è necessaria la formazione, maggiore è la possibilità di una sostituzione umana totale. In questi casi parliamo di quello che lo storico israeliano e scrittore di best-seller Yuval Noah Harari è arrivato a catalogare come "la classe inutile".***

R. È un termine che non mi piace. Ci sono persone che non sono colpevoli perché rimangono senza lavoro. E ci sono le conseguenze politiche di questo malcontento. Lo vedremo su diversi fronti: la perdita della privacy, la dipendenza tecnologica di cui abbiamo parlato prima e la perdita di posti di lavoro. Il movimento anti-robot diventerà più evidente, ma non trionferà. La stessa cosa che è accaduta con il movimento anti-globalizzazione, che ha fatto molto rumore ma non ha messo fine alla globalizzazione.

***D. I populismi in America Latina, almeno per il momento, continuano ad obbedire a cause molto diverse dell'irruzione tecnologica nella vita delle persone. Come succede, ad esempio, nel vicino Venezuela.***

R. I populismi qui sono prodotti di persone che hanno la filosofia di spendere più di quanto ricevono senza pensare a medio e lungo termine. Ecco perché non credo nelle etichette. Cosa rimane di Nicolás Maduro? Cosa rimane della Cina, con un capitalismo senza diritto di sciopero? I populismi sono la piaga dell'America Latina e non finiamo di imparare. Il Venezuela ha ora la migliore opportunità, e forse l'unica, di questi ultimi tempi. Sono ottimista. C'è una buona possibilità che Maduro non abbia altra scelta che negoziare una libera elezione con osservatori internazionali e un tribunale elettorale indipendente che concluderà con la sua dipartita.

***D. Se ciò accade, si può anche dire che si tratta di una vittoria per Donald Trump.***

R. Spero di no. È il peggior presidente degli Stati Uniti nella storia recente, ma sulla questione del riconoscimento di Guaidó [presidente dell'Assemblea Nazionale del Venezuela] ha fatto la cosa giusta. La minaccia velata di un intervento militare è un errore, fatta da Trump a livello di politica interna, per raccogliere voti in Florida e vincere le elezioni del 2020. Ma se si cerca di metterla in pratica, gli unici a guadagnarci saranno quelli dell'opposizione venezuelana che rimarranno a casa loro aspettando l'arrivo dei marines invece di scendere in strada e rovesciare la dittatura di Maduro.

***D. Faremmo meglio con dei robot come politici? Ora ci saranno elezioni generali in Spagna, ma al momento nessun robot è stato presentato.***

R. In Giappone uno si è già presentato per la carica di Sindaco. Non rido di questo. Non lo escludo. Se gli algoritmi possono prendere decisioni più spassionate che gli esseri umani ... In Israele, uno studio è stato condotto sulle sentenze giudiziali per le multe, ed ha dimostrato che un algoritmo può adottare misure più eque e meno di parte senza farsi influenzare dalla fame che ha in quel momento di sta per emettere un giudizio, dalla sua stanchezza, dai suoi sbalzi d'umore ... se ciò accade con un giudice, perché non con un politico? Forse tra poco sceglieremo tra un robot programmato da una persona simile e un altro programmato da una persona diversa.

***D. Eleggerlo come presidente del governo?***

R. O come consulente principale. O come capo del personale. Sembra pazzesco. Ma se un algoritmo può fare un lavoro più equilibrato che un giudice per le multe, perché non essere in grado di dare direttive più equilibrate di un presidente?

***D. Al momento, la buona notizia da l'apocalisse è che il primo robot tertulliano è già con noi. Il suo nome è Debater e ha già messo in imbarazzo il campione del mondo dell'oratoria. Forse con queste macchine gli incontri saranno più civili e, quindi, noiosi. Forse smetteremo di essere sottoposti a così tanto informazione alla televisione, alla radio, sui social network ...***

R. Sì e no. Non idealizzo un mondo robotico. Apprezzo l'empatia e il calore umano. E tutto ciò che un giornalista, un conduttore di programmi o un attore può portare sullo schermo. Quello che dico è che i robot stanno diventando più intelligenti ed economici. Dobbiamo reinventarci e trasformarci. Quelli che non lo faranno saranno lasciati indietro. Come persone e come Paesi. Mi spaventa che in molte nazioni non si parli nemmeno di questo. Questa rivoluzione può essere rimandata. Ma non si fermerà. E nessuno ne sarà esente.

*(intervista di Quino Petit pubblicata sul quotidiano El Pais del 02/04/2019)*